

di Gabriella Fiori

Grazia Deledda (Nuoro 1871-Roma 1936). Viso antico dai tratti forti, fermo nello sguardo severo, emana un'intensità senza tempo che ti costringe a rispondere al suo interrogarti. Dalle quattro classi elementari alle lezioni di lingua di un precettore privato, il tutto seguito svogliatamente per "un senso di ostilità istintiva che la piccola scrittrice provava per ogni genere di studi libreschi, a meno che non fossero romanzi e poesie" (da Cosima, autobiografia in terza persona, postuma) e infatti legge avidamente Balzac, Hugo, Sue; a 17 anni pubblica il primo racconto Sanguie sardo su una rivista romana e si descrive sempre in Cosima come costretta "da una forza sotterranea" a scrivere versi e novelle. Apprezzata da noti letterati come Ruggero Bonghi continua a collaborare su riviste sarde e continentali; esce a Milano 1895 il romanzo "familiare" Anime oneste. Per matrimonio con l'impiegato Palmiro Madesani nel 1900 si trasferisce a Roma, pubblica dapprima in rivista Elias Portolu 1903, il primo di una serie di romanzi dove precisa la sua vocazione e i confini sentimentali e geografici del suo mondo poetico. Con tenace disciplina quotidiana (quattro ore in cui si chiude a chiave nello studio) non trascurando mai casa e famiglia, mondanamente appartata ma apprezzata da critici famosi come Emilio Cecchi, pubblica con successo i romanzi della sua maturità anno per anno; ricorderò solo Canne al vento (1913) impressionante di forza etica ed emotiva, degno di stare accanto ai grandi romanzi russi e La madre (1919) perché uscì in inglese con prefazione di D.H. Lawrence (1928). Fino al Premio Nobel del 1926, il secondo dato nel tempo a un italiano (c'era stato Carducci anni prima) e donna. Penso che la giuria capì bene in questo caso la profondità di scavo della Deledda nella sua terra natia e insieme lo sfociare della sua scrittura da tale profondità in una universalità umana di sensibile comprensione per ognuno. Per me, oggi, l'aiuto a ritrovarla con più fonda motivazione mi viene da un libro articolato e ricco direi decisivo: AA.VV., Chi ha paura di Grazia Deledda? Iacobelli 2010, a cura di Monica Farnetti. Tutte le autrici e un autore da citare per l'originalità pensata e documentata dei contributi sul rapporto fra G.D. e "il romanzo del '900", per la sua "fortuna europea" (Germania, Spagna, Inghilterra...), per il suo mondo "intimo e



Per ritrovare Grazia Deledda

Cristina Bracchi | Linda Brodo | Annarosa Buttarelli | Paola Cadeddu |
Simona Cocco | Marco Dorigatti | Simonetta Falchi | Luciana Floris | Laura
Fortini | Marta Galiñanes | Stefania Gandin | Maria Giacobbe | Birgit
Klärner | Grazia Livi | Maria Giovanna Piano | Giulia Pissarello | Grazia
Maria Poddighe | Lucia Re | Alessandra Sanna | Simonetta Sanna

CHI HA PAURA DI GRAZIA DELEDDA?

Traduzione Ricezione Comparazione

a cura di
Monica Farnetti



globale", per il suo pensiero e "sapere sulla vita" versato in romanzi e novelle da "maestra di scrittura". Non essendo questo possibile, mi limiterò a tre voci che invitano a riflettere sulle sue pagine se già la conoscete o ad attrarvi verso di lei sconosciuta. Grazia Deledda "scrive 'davvero', senza assumere una forma - precostituita altrui, e per soprammercato maschile - di scrittura, scrive dandosi e dando una forma al suo pensiero che si forma e che ha dell'impensato." (Farnetti) Grazia Deledda "si è impegnata a svelare il 'segreto' della realtà che conosceva andando a scovare le presenze del bene, dell'incanto nelle minute trame della vita e dei paesaggi quotidiani, vissuti umilmente ma con l'autorevolezza delle madri..." (Annarosa Buttarelli) Grazia Deledda "impone la figura della scrittrice alla letteratura italiana". Come? Guidata da quella 'forza sotterranea' che la costringeva a scrivere fin dall'adolescenza divenne 'una specie di ribelle a tutte le abitudini, le tradizioni, gli usi della famiglia e anzi della razza' (e tutti a guardarla con 'stupida diffidenza'), "obbedì a quello che lei sentiva come un imperativo categorico per se stessa, al di là e oltre la sua stessa famiglia e la sua terra" (Laura Fortini).